

PRESBYTERI N°10/2013

La comunità dono di vita per il prete

Come l'acqua per il pesce di F. S.

... È realistico vedere nella comunità un'ancora di salvezza per un prete che stenta a ritrovare il suo ministero e la sua identità? Oppure per un prete che, semplicemente, vuole continuare nella sua fedeltà a Dio e agli uomini, senza cedere a facili seduzioni di potere?

La nostra risposta è 'sì', a condizione che la comunità sia luogo di relazione reciproca, dove il prete indirizza la gente verso Dio, mentre da essa viene indirizzato verso la stessa meta. Dove il ministro ordinato è sorretto e sorregge, supportato e supportante; luogo dove tutti sono disposti a dare, ma sono anche lieti di ricevere. Dove ciascuno scruta la Parola e la condivide umilmente coi fratelli, senza arroganze e saccenterie. Di questo tratta la monografia.

... Certa spiritualità, insistendo sul fatto che la fede è dono dall'Alto e che l'ordinazione sacerdotale è un privilegio concesso da Dio ad alcuni suoi intimi separandoli dalla massa, dice che non c'è un luogo indispensabile perché il prete sia prete. Detto in altri termini: la salvezza del ministro ordinato non è ciò che fa per gli altri o con gli altri, neppure dove egli è, ma ciò che lo costituisce tale: il suo rapporto privilegiato con l'Altissimo. Certo che il prete andrà dal popolo, ma non necessariamente e in una vicinanza fisica. Se va, andrà comunque per 'dare', per spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia, per istruire, per reggere la comunità.

... Pur tenendo conto della lontananza, in cui tutti ci troviamo, da un 'progetto comunità', per via del nostro accarezzato e premiato individualismo, noi pensiamo che l'habitat naturale di un prete sia anche oggi la comunità, fino al punto da ritenere che non regge a lungo un prete senza comunità (parrocchiale, diocesana, amicale). Uno così rischia di 'cambiare religione', mettendo il suo povero io (da affermare, da fare eccellere, da rassicurare con successi e buoni conti in banca) al posto di Dio.

... Chi al contrario è aperto a una donazione di sé sincera e gratuita, ma nello stesso tempo grata per quanto riceve in amore, attenzione, incoraggiamento, è una sorridente benedizione per tutti, una promessa di amicizia vera.

... Cosa ci manca per riconoscere che dentro la comunità cristiana, in quel popolo di Dio in cui il prete esercita il suo ministero, c'è posto per un rapporto simmetrico e benevolo di amicizia che fa crescere tutti? Per un rapporto che sia aiuto reciproco, sostegno, correzione fraterna, un camminare insieme verso il Padre?..

"Comunità": una realtà in cambiamento (Ilaria Vellani)

Comunità ecclesiale in Italia è sinonimo di parrocchia ora in crisi di trasformazione, descritta spesso come la fine di una civiltà a favore di un ripensamento missionario. Fattori di novità sono: il calo di vocazioni sacerdotali, donde clero anziano e clero straniero, spesso solo a tempo determinato. Avvio faticoso di unità pastorali non sempre bene accette. Si aggiungono i mutamenti sociali con conseguente secolarizzazione con crisi della fede, e mobilità con la crisi dell'appartenenza.

Eppure il cristianesimo è fede in un Dio che ama la storia anche nella sua dimensione territoriale. E la Chiesa è sempre la casa di tutti; comunità in cambiamento, quindi, con la

parrocchia che non è autocefala bensì diocesana e pure universale. Ne deriva che lo stile di vita deve essere inevitabilmente quello dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Ri-membrare Gesù (Paolo Gamberini)

Gesù è ebreo, membro del suo popolo e cresciuto con le categorie religiose del suo tempo. In Lui ci fu una grande evoluzione spirituale e religiosa. Tappa fondamentale è il suo incontro con Giovanni Battista facendosi membro del suo gruppo e condividendone la missione. Ma poi sopravviene una sua conversione radicale, per cui non battezza più, non annuncia il Regno di Dio come vicino ma già presente nella sua attività di esorcista. Il Regno di Dio irrompe in Gesù stesso e si realizza nella sua relazione con il Padre. Gesù si lascia guidare nella comprensione del Regno non solo dai suoi ma anche dagli estranei (vedi caso della donna sirfenicia). E non annuncia se stesso ma la potenza di Dio. Crescita umana quella di Gesù con le sue inevitabili crisi.

Anche nel nostro sacerdozio è possibile e auspicabile una crescita. Non è un fatto privato tra me e Dio ma si realizza nel contatto con le persone soprattutto con i poveri, i lontani con i quali Gesù si è identificato con relative crisi.

In reciproco scambio di doni (Alessandro Andreini)

Siamo abituati a ragionare con il principio di identità che isola l'individuo e spesso lo contrappone all'altro. Il mondo attuale però, caratterizzato dalla globalizzazione, esige un approccio diverso. Ed ecco quello che la cultura sudafricana chiama "Ubuntu", un principio di relazione per cui "Io sono perché noi siamo". Un principio che fonda anche l'amore per il prossimo. Applicato ai presbiteri, significa definirli non per se stessi ma in rapporto alla comunità loro affidata. Papa Francesco illustra questo concetto parlando del crisma. "Un olio per" che raggiunge le periferie dei poveri, dei prigionieri e degli oppressi. Il prete quindi come mediatore che celebra caricandosi sulle spalle il popolo e portando il nome dei singoli fedeli nel suo cuore. Il prete è un pastore con l'odore delle sue pecore.